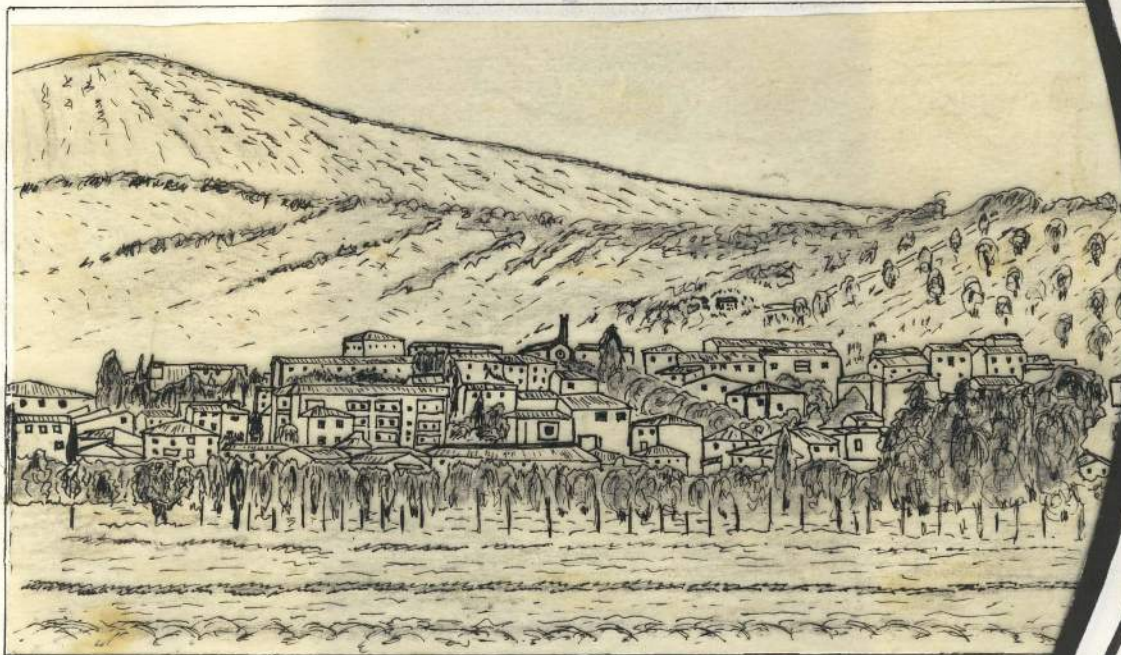


Enrico Lombardi



**RJOTORTO**  
e dintorni



# RIOTORTO

## E SUE ADIACENZE

Lungo la via Aurelia, sul lato nord in corrispondenza dell'attuale località di Vignale, furono ritrovati ruderi di una costruzione di epoca romana forse una villa con pavimenti a mosaico. Gli studiosi la identificarono con la stazione o mansione dell'Aurelia chiamata Manliana senza escludere che in quel luogo vi fossero state delle terme.<sup>(4)</sup>

Altri reperti archeologici furono rintracciati nelle vicinanze, forse tombe di epoca etrusco-romana.

Fino ai secoli VIII e seguenti questi luoghi furono molto popolati ma dal secolo XVI e sino al XVIII si ebbe un periodo di decadenza e di conseguente desolazione dopodiché ci fu una netta ripresa che continua sino ad oggi.

Alcuni nomi di epoca anteriore al Mille rimangono ancora . Tra questi ricordo Vignale, Franciana, Betrangolo, e forse Pescinone che in seguito specificherò. Da un esame di diversi documenti risulta che la zona era molto abitata, fertile e largamente sfruttata per prodotti agricoli come Cereali, Vino e allevamento del bestiame. A ciò si può aggiungere la produzione del Sale che costituiva una ricchezza ed una potenza, la pesca, attestata dal nome rimasto di Pescinone e anticamente piscina di Liufredo e infine la Caccia.

Alla numerosa popolazione, per quei tempi, seguiva necessariamente un molteplice numero di chiese come : S. Maria a Casalappi - San Cristoforo, nelle vicinanze - San Mammé e S. Maria Maddalena presso Franciana - San Vito nel Castello di Vignale e S. Giovanni Battista nelle sue vicinanze.

Tutta questa manifestazione di vitalità derivava dalla posizione della zona in pianura e collina con vigne che han dato il nome, al primo e forse sempre più importante centro abitato di Vignale.

Prima del Mille il più grande proprietario della zona era il Vescovo di Lucca, a cui seguivano l'abbazia di Monteverdi e dopo il Mille quella di Populonia . In queste proprietà terriere ecclesiastiche c'è da distinguere tra una condizione diretta (arricchita) e una indiretta largamente usata e di indole livellare; con affitti assai modesti riguardo ai prodotti e forse più notevoli per prestazioni di lavoro e di servizio secondo le necessità.



VIGNALE VECCHIO

2  
Dopo questa introduzione generale posso passare a descrivere i singoli luoghi cominciando da Vignale.

### VIGNALE

Il nome Vignale é del primo Medio Evo con il significato di evidente derivazione da "VINEA" = Vigna, per l'abbondanza delle vigne che vi prosperavano. Era sotto il distretto di Cornino ma in territorio Populoniese. Era di proprietà del Vescovo di Lucca. Lucca era divenuta il più importante, ed unico poi, ducato Longobardo in Toscana mantenendo anche sotto i Carolingi questa prerogativa che venne meno solo verso il Mille quando sorsero le repubbliche o comuni di PISA, FIRENZE e SIENA. Dopo il Mille Pisa già autonoma da Lucca e sua competitorice la sostituì nella supremazia in Maremma.

Del Castello di Vignale se ne parla dopo il Mille ma la località é sicuramente precedente a tale data. Ritengo che prima sul poggio (presso Vignale Vecchio) sorgesse la chiesa con la torre di S. Vito più volte ricordata nei secoli VIII e seguenti. In seguito ad una prima abitazione o abitazioni costituenti una villa dei Vescovi di Lucca, si sentì la necessità di aggiungerne altre e chiuderle tutte entro un circuito del nuovo castello. Fu proprio in questo periodo che alla chiesa di S. Vito entro il castello si aggiunse fuori le mura ad una certa distanza la pieve di S. Giovanni; di cui rimangono ancora oggi evidenti i ruderi.

Il castello dopo la proprietà dei Vescovi di Lucca passò, forse, ai Conti Della Gherardesca e proprio in questa occasione durante le lotte tra le fazioni dei Raspanti e Bergolini<sup>(2)</sup> il castello che era sempre indicato con il nome di Vignale fu distrutto.

A ricordo della improvvisa distruzione vi é una leggenda che riporterò integra senza ripetere l'errore del Falchi di attribuirlo al Cesaretti perché appartiene al Roncioni (storico pisano) ed é la seguente :



VIGNALE FU ROVINATO DAI PIOMBINESI PER LE GRAVI INIMICIZIE ALLORA INCORSE PER CAUSA DEL PIANO POICHÉ NEL GUARDARE CIASCUNA DELLE PARTI IL SUO CONFINE, NE SEGUIVANO GIORNALMENTE UCCISIONI E PRIGIONIE, ED A TAL SEGNO S'INGROSSAVANO I SANGUI, CHE UNA PARTE E L'ALTRA SI RENDEVA CONTINUAMENTE INSIDIE PER PRECIPITARSI; MA POICHÉ I PIOMBINESI ERANO PIÙ POTENTI, E NON POTENDO SOFFRIRE CHE UN CASTELLO STASSE A COMPETENZA CON UNA CITTÀ, INVESTIGAVANO TUTTE LE FORME PER REPRIMERE L'ORGOGGIO DEI VIGNALESI, E CONSIDERANDO, CHE L'ANDARE AD ASSALIRGLI APERTAMENTE ERA UN CIMENTO TROPPO PERICOLOSO, ED UNA PERDITA MANIFESTA DI MOLTA GENTE, PER ESSERE VIGNALE FORTE DI SITO E BEN MUNITO DI MURA E DI ABITANTI, SAPPRESERO AD UNO STRATTAGEMMA PROPOSTOLI DA UNA VECCHIA.

**A**VEVA QUESTA RISTRETTO PER LE MEDESIME CAUSE NELLE CARCERI DI PIOMBINO UN FIGLIO, E DUBITANDO SOPRA DI ESSO STRAPAZZI MAGGIORI, E FORSE LA CONDANNA DI MORTE, PIANGENTE ANELAVA LA DI LUI LIBERTÀ, LA QUALE PURCHÉ GLI FOSSE ATTESA, MESSO IN NON CALE L'AMORE DELLA PATRIA, PROPOSE AI PIOMBINESI LA SORPRESA DI VIGNALE, SOPRA LA DI CUI PIÙ ALT'EMINENZA PROMESSE DI FARGLI IL CENNO DEL SUO TRADIMENTO, ACCIÒ ESSI LIBERAMENTE ANDASSERO A TRIONFARE DE' NEMICI, E PERCHÉ IL VINCERE FU LAUDEVOL COSA, ABBRACCIARONO I PIOMBINESI IL

# PADULE

DI

# PIOMBINO

nel 1846



LOCALITÀ AGGIUNTE ALL'ORIGINALE PER NECESSITÀ DI INDIVIDUAZIONE

CARBONIFERA	PRESSO	TORRE MOZZA
CASTELLO VIGNALE	"	FATTORIA VIGNALE
FRANCIANA NUOVA	"	FRANCIANA VECCHIA
LA PIEVE	"	CASAL VOLPI
LA STERPAIA	"	CAMPO AL TICO
PESCONONE	"	L'ACQUAVIVA
PULEDRINA	"	FONTE ACQUA CALDA
VENTURINA	"	MAGONA
VILLA ROMANA	"	FATTORIA VIGNALE
SAN GIOVANNI	+	"
SAN MARCHE	+	LA SDRISCIA

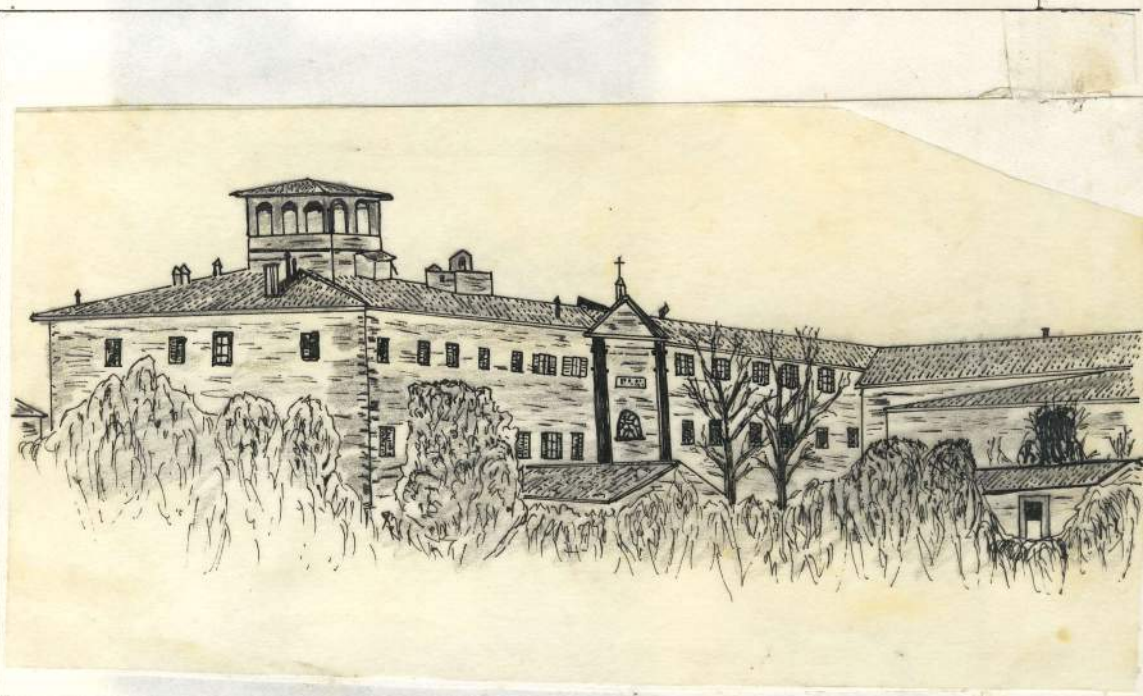
N.B. LA VIA AURELIA SI CHIAMAVA V. REGIA EMILIA

DAL LIBRO: "IL MONASTERO DI  
FRASCAR" DI ESTER CICCARELLI

4

PARTITO, ED ACCORDATO IL TUTTO, GL'INVIORNO COPERTAMENTE PER TEMPO IL GIORNO DESTINATO DALLA VECCHIA A METTERSI NEGL'AGUATI, ED OSSERVARE IL SEGNO, CHE DICONO FOSSE UN LENSVOLO; CORSERO A IMPADRONIRSI DEL CASTELLO, E AD ASSALIRE I VIGNALESI ALL'IMPROVVISO, I QUALI IL GIORNO DI S. GIOVANNI ERANO QUASI OCCUPATI IN CELEBRARE LA FESTA IN UNA CHIESA TITOLARE, POCO DISTANTE DAL CASTELLO, CHE ANCHE IN OGGI APPARISCONO I VESTIGI, E DOPO AVERE SFOGATO I PIOMBINESI L'ODIO CONTRO GLI AVVERSARI, AD UN CERTO SEGNO DI NON POTERE ESSERE PIÙ SOVERCHIATI DA QUELLI, E PER MEGLIO ASSICURARSI, DEMOLITO IL CASTELLO, RITORNARONO A PIOMBINO ALLEGRI NON TANTO PER ESSERSI LIBERATI DA UN INIMICIZIA SI FIERA, QUANTO PER AVER DILATATO LA GIURISDIZIONE ≈

Distrutto il Castello il nome di Vignale passò a quella Fattoria o Casa Padronale (poi colonica) chiamata Vignale Vecchio e che ancora porta. Mentre il nome di Nuovo Vignale, nella seconda metà del Sec. XVIII o prima del Sec. XIX passò all'attuale Fattoria o Villa. In questo stesso periodo, vicino al torrente Riotorto (così chiamato per il suo andamento tortuoso nel suo primo tratto) dove già esisteva un'ampia abitazione o più si aggiunse alle falde della collina vicina un nuovo villaggio che per differenziarlo da quello vecchio fu chiamato Riotorto Nuovo. Il nuovo villaggio ebbe la sua chiesa nel Sec. XIX in sostituzione di quella di Riotorto Vecchio.



FATTORIA DI VIGNALE O VIGNALE NUOVO

Questa a larghi tratti è la probabile evoluzione di Vignale e Riotorto. Rimangono però le notizie particolari di cui riferiremo cominciando dalla Chiesa e torre di S. Vito posta nel distretto di Cornino.

#### CHIESA DI S. VITO

Non avendo la voluminosa opera del Bertini e Barsacchini che riportano documenti da servire alla storia di Lucca, solo appunti, trovo accennato un documento redatto presso la Chiesa di S. Vito in Cornino nel 770. Nel 789 presso la Chiesa viene redatto un altro documento con cui Sichiperto si mette al servizio della chiesa di S. Regolo. Altri due documenti uno del 969 e l'altro del 978 affermano che S. Vito in Cornino era in territorio Populoniese ma apparteneva ai Vescovi di Lucca. Già in precedenza nel 942 il vescovo Corrado di Lucca dà a livella<sup>(3)</sup> del ter

reno posto in Porcili, territorio Populoniese, a Sigifredo per il censo annuo di un denaro d'argento da pagarsi in Cornino presso la Chiesa di S. Vito.

Nel testamento del 1374 il Conte Guilando di Lorenzo detto Duccio di Castagneto lasciò 50 libbre di denari alla Chiesa posta in Vignale perché fosse riparata. Si giunge così all'epoca in cui il luogo di S. Vito viene indicato come il Castello di Vignale.

La Chiesa di S. Vito sul poggio di Vignale con vicina una torre e un'ampia abitazione signorile era il punto centrale delle proprietà dei Vescovi Lucchesi in Maremma. La Chiesa era però solo proprietà e non giurisdizione episcopale come afferma il Bertocchini e con cui sono d'accordo.

Già verso il Mille il poggio era coronato di cinta muraria che rendeva S. Vito chiesa castellana e come tale conservatasi fino alla distruzione del Castello nella seconda metà del XIV Sec.

Verso il Mille fu costruita vicino al Castello un'altra chiesa, la chiesa plebana di S. Giovanni Battista. Negli elenchi delle Decime pagate alla Camera apostolica alla fine del Sec. XIII vengono ricordati due enti ecclesiastici, la Pieve a Vignale e la Mansione del Tempio a Vignale che io identifico, senza certezza, con la chiesa di S. Vito entro il Castello e la citata chiesa di S. Giovanni fuori le mura. La seconda (sempre secondo la mia opinione) sorse come Pieve ma poi come avvenne in tutti i Castelli Medioevali, per ragioni di sicurezza e prestigio, il titolo di Pieve passò alla chiesa di S. Vito che era tassata nelle Decime di L. 3. Invece la ex chiesa plebana di S. Giovanni divenne una Mansione o Casa secondaria dei **TEMPLARI** quando furono scacciati dall'oriente. I Templari erano divisi in: **CAVALIERI**, **SERGEANTI** (cioè loro scudieri) e **CAPPELLANI**.

#### CASTELLO DI VIGNALE

Dalla Chiesa di Vignale come abbiamo detto ebbe origine il Castello e per quanto riguarda la sua proprietà sappiamo da vari documenti che già nel 1109 il Conte Ugo fu Tedicio o Tedice aveva in possesso la zona di Vignale, e Casalappi, Acquaviva e la Rocca che cedé al vescovo di Lucca riservandosene l'uso frutto. Tali beni li aveva avuti dal padre, e il nonno; conte Ugo; li aveva a sua volta avuti dal vescovo di Lucca. A questo **proposito** ricordiamo che tutti i beni del vescovato di Lucca da Cecina in giù e specialmente nel territorio Populoniese (che comprendeva la valle della Pecora, allora chiamata Teupascio) furono mutati con quelli che il monastero di Serena possedeva al di sopra della Cecina. Il monastero poco dopo li cedette per metà all'arcivescovo di Pisa.

Nel 1139 il castello, divenuto feudo, era di proprietà del conte Ildebrando che ne vendette la metà di quanto possedeva. Nel 1221, con un suo privilegio, Federico II ricordò e confermò Gherardo e Valfredo conti di Vignale.

In questo stesso secolo **pur** rimanendo sotto un qualche feudatario (probabilmente della famiglia Gherardesca) il castello costituisce uno dei tanti comuni dipendenti da Pisa. Infatti nel Breve di Ugolino del 1285 viene ricordato per l'obbligo di attendere (con altri comuni) alla sistemazione della via Aurelia fino a Scarlino.

Verso il 1318 il Castello di Vignale insieme a quello di S. Lorenzo <sup>(4)</sup> formavano una Capitania il cui capo rappresentava verso la popolazione il governo centrale di Pisa.

I due Castelli erano due piccoli comuni rurali ed avevano un proprio consiglio con rispettivi priori oggi si direbbero assessori. Ma tra i comuni ed il governo centrale non correva buon sangue. I primi, tendevano ad aumentare la propria autonomia

6  
e il secondo a limitarla sempre di più. Citiamo a mò di esempio il seguente fatto:-

IL CAPITANO DI VIGNALE FACENDO LA SERA DEL 27 GENNAIO 1318 LA VISITA ALLE PORTE, SI ACCORSE CHE NON VI ERANO GUARDIE. CHIAMÒ IL NUNZIO DEL COMUNE E SEPPE CHE I GUARDIANI DIETRO SUGGERIMENTO DEI PRIORI E DEL CONSIGLIO AVEVANO DISERTATO L'UFFICIO DI GUARDIA. IL CAPITANO DÀ ORDINE AL NUNZIO DI FAR LA GUARDIA E AL SUO RIFIUTO LO FA ARRESTARE. NASCE UN SUBBUGLIO TRA GLI ABITANTI DEL CASTELLO E UN PRIORE CORRE ALLE CAMPANE PER SUONARLE A RACCOLTA. IL CAPITANO LO FA ARRESTARE MA I PRIORI CON TUTTA LA POPOLAZIONE E CON IL VESSILLO COMUNALE SI SCAGLIANO CONTRO IL CAPITANO, LO FERISCONO CON DEI SASSI E LO COSTRINGONO A CHIUDERSI IN CASA MENTRE FUORI SI GRIDA - « AL FUOCO! AL FUOCO! »-  
AVVERTITO IL VICARIO DI MAREMMA, (CHE FORSE RISIEDEVA A PIOMBINO E RAPPRESENTAVA PISA PER TUTTA LA MAREMMA, CORSE CON I MILITARI A VIGNALE GIUNGENDO VERSO LA MEZZANOTTE E RIUSCENDO A SALVARE IL CAPITANO"

Nello stesso secolo XIV avvenne la distruzione del Castello di Vignale per vertenze di confini e di pascoli (sostiene il Cesaretti) e per opposte fazioni politiche tra Raspanti e Bergolini (cosa che ritengo più probabile).

#### LE BANDITE

Dopo la distruzione del Castello a questi luoghi rimane il nome di Vignale e vi sorgono le cosiddette Bandite: Terreni abbandonati e incolti, sfruttati prima solo per pascoli e in seguito lentamente ricondotti a cultura dagli ultimi proprietari. Sempre il Cesaretti dice che il vasto territorio di Vignale, dopo la distruzione del Castello, fu diviso in tre parti. Una continuò a chiamarsi Vignale mentre una seconda con Casalappi passò al comune di Campiglia e una terza al comune di Suvereto. La parte che costituì il territorio di Vignale o Bandita di Vignale divenne un Feudo che Iacopo V Appiani nel 1519 affidò a suo fratello Girolamo. Nel 1555 ritornò semplice Bandita e Iacopo VI poco dopo nel 1561 la dette in affitto perpetuo alla comunità di Piombino per il canone annuo di 200 scudi d'oro. Nel consiglio comunale del 25 aprile 1564 il Principe di Piombino chiese di far abitare il poggio di Vignale da alcuni Corsi ma la risposta degli Anziani fu negativa. Dal 1566 e per due anni il canone d'affitto non fu pagato puntualmente e ciò provocò un intento di causa da parte del Principe per far rispettare i termini del contratto ma sembra che la comunità di Piombino continuasse in questa inadempienza dato che il luogotenente del Principe poté imporre agli Anziani l'obbligo di accettare nei pascoli della Bandita le cavalle che il Cardinale Medici (per incarico del fratello Cosimo) allevava alla Puledraia, presso Venturina. Che il comune di Piombino, più di un secolo dopo, continuasse ad avere in affitto tale Bandita, lo dimostra l'intervento del Consiglio degli Anziani in

merito ad uno sconfinamento provocato da alcune cavalle grossetane, nel 1692, che provocarono diversi danni ai pascoli.

Il 7 giugno 1704 i principi di Piombino Ippolito e Gregorio Boncompagni Ludovisi firmano, nel palazzo di Cittadella, un progetto di bonifica agraria di tutto il piano di Vignale.

I cittadini di Piombino che abitavano nei terreni compresi nella Bandita godevano del diritto di "legnatico"<sup>(5)</sup>. Tale diritto venne messo in pericolo dai nuovi affittuari della Bandita tali, Giuseppe Lazzarini e Morelli che iniziarono ad abbattere i boschi per fare carbone. Gli Anziani intervennero e limitarono la superficie dei boschi da abbattere per non privare i Piombinesi del diritto di Legnatico. Il Giudice approvò la convenzione stabilita dagli Anziani del Comune.

Più tardi il Consiglio Comunale di Piombino stabilì di aprire dei fossi di scolo sul piano (per bonificare parte delle paludi) anticipando la spesa ma esigendone il rimborso dal Cav. Franceschi e altri che nel frattempo avevano acquistato i diritti di pascolo in tale zona. Era il 30 Gennaio 1746.

Ma i nuovi proprietari si rifiutarono di obbedire a tale obbligo, ne nacque una vertenza che si prolungò per anni tra il Comune e la famiglia Franceschi.

Documenti stilati diversi anni dopo confermano il dovere dei Franceschi a onorare le spese di affossamento.

E infatti il Consiglio con un documento in data 14 Giugno 1790 impone l'escavazione di fossi ricordandone esplicitamente alcuni:

Corniaccia, Botrangolo, Acquaviva, Razzoio o fosso della Cervia.

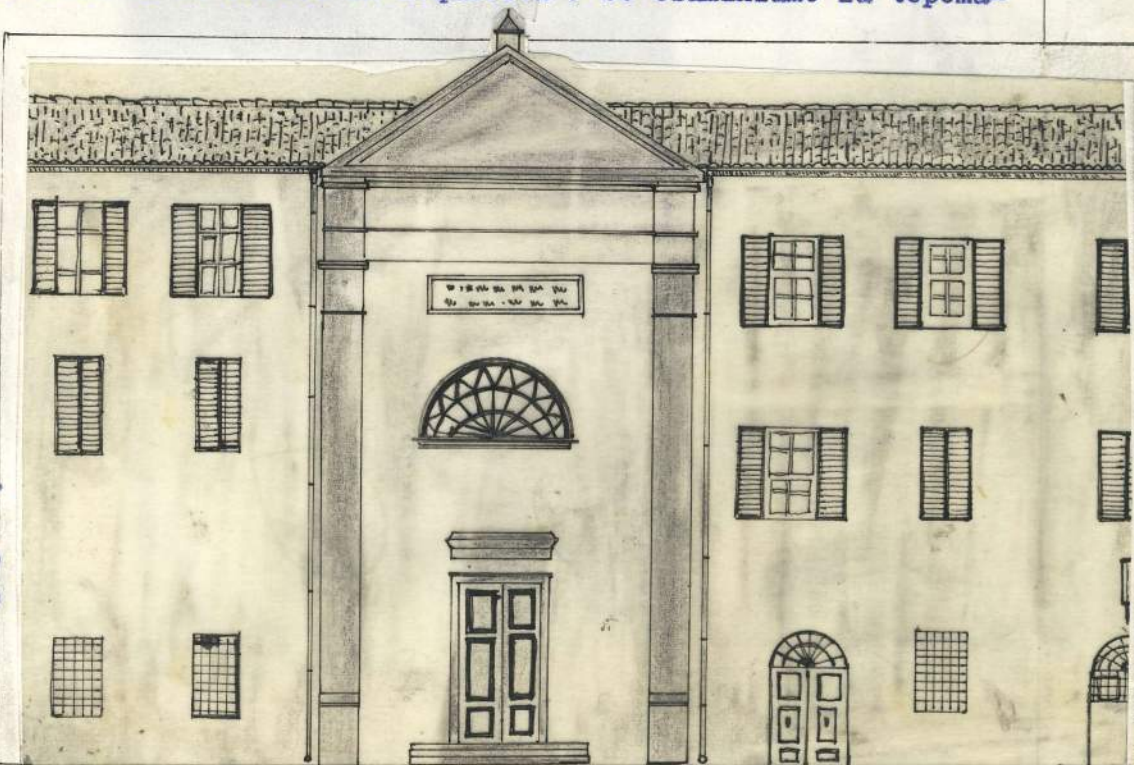
Il tutto a spese della comunità di Piombino e dei possessori del terreno adiacente. Tra questi viene ricordata la casa Franceschi come "Paschiera" e ciò anche anni dopo nel 1803.

### LE CHIESE

Oltre che la chiesa di S. Vito nel Castello e di S. Giovanni poco fuori le mura sono diverse le chiese nella zona, per le ragioni che abbiamo già accennato.

Nella seconda metà del XIII secolo si ricorda un cappellano dei Templari a cui era affidata la propositura di S. Pietro in Acquaviva. Se esaminiamo la topomastica attuale a tre

Km in linea d'aria ad occidente di Riotorto, oltre la Corniaccia, (anticamente chiamata Cornia Vecchia) un podere chiamato la Pieve. In questa zona, chiamata prima del Mille Livellaria, tra Casa lappi e Riotorto c'erano almeno 2 chiese. Una di S. Apollinare e una di S. Cristoforo. Nessuna di queste due chiese è ricordata nell'elenco delle Decime. Una di queste



CHIESA-FATTORIA DI VIGNALE



era nel luogo chiamato la Pieve ? Non lo sappiamo.

Già nel secolo scorso la fattoria del Cav. Francesco Franceschi aveva un suo oratorio pubblico, forse quello attuale di Vignale in cui si celebrava la messa ma non in tutte le festività perché al viceparroco la Fattoria Franceschi non voleva passare alcun sussidio.

Altro luogo di culto era forse Torre Mozza, perché il castellano partecipò ad una testimonianza giurata di buon servizio prestato dal cappellano Marco Vitali di Piombino. Può darsi che il nome di Pieve sia recente e derivi dalla prima chiesa Curata di Riotorto, situata presso il podere di Riotorto Vecchio, tale chiesa venne poi sostituita dalla parrocchiale attuale.

Nel 1706 fu costruita una chiesa in questa zona (Riotorto Vecchio) e poco dopo la troviamo intitolata a S. Maria. Prima semplice cappellania della parrocchia di Piombino, poi vicecura autonoma al tempo della Principessa Elisa Baciocchi. Presso la chiesa non vi era abitazione per il cappellano e questo per tutto il secolo XVIII. Questi, recandosi a Riotorto per officiare la chiesa era costretto ad alloggiare in una capanna. Le rendite della chiesa vicaria erano esigue nonostante che il Principe di Piombino provvedesse alle necessità della chiesa insieme alla popolazione.

Fu dal 1798 proposto di vendere i beni dell'Oratorio di S. Mamiliano a Capoliveri e destinare tali rendite alla vicecura di Riotorto. Nel 1827 iniziarono le pratiche per riparare la chiesa, provvedere agli arredi sacri di cui era priva e farla Parrocchia. Il governo Granducale credette opportuno non riparare ma costruire una nuova chiesa, con annessa canonica, nella collina vicina perché la precedente si trovava in un luogo malsano ed era piena di umidità.

Il progetto fu preparato dall'ing. Cesare Cappelli che prevede una spesa di L. 8532, e subito approvato fu prontamente eseguito.

Così nel 1829 il Vescovo di Massa Marittima procedette all'istituzione della nuova parrocchia sotto il titolo di S. Antonio Abate comprendente 180 abitanti divisi in 34 famiglie.

I confini per la costituzione della nuova parrocchia furono i seguenti: Dal Puntone sulla Cornia (forse Ponte D'oro) proseguendo lungo il mare fino alla foce di Salivoli (il fosso che precede la fattoria Bicchichi numero I). Tale nome

è scomparso del tutto ma è ricordato nella leggenda di S. Cerbone del secolo XI.

I confini continuavano dalla foce del Salivoli al crine di Valle Onesta, a Caccia Grande, a Marcontenti, ai Laschi, ai Due Susini, all'Aia del Signore, a Quercia Alta. Da Quercia Alta a Rferano, Botrosecco, Pozzатели fino alla Cornia e da qui di nuovo al Puntone.



LA CHIESA DI S. ANTONIO ABATE DI RIORTO

Oggi la chiesa plebana di Riotorto, completamente restaurata e abbellita per interessamento del parroco don Ersilio Lodoli, possiede una tela di qualche valore artistico raffigurante la Madonna del Frassine (che forse proviene dalla precedente chiesa vicecurata); un crocifisso ligneo di pregevole fattura; un calice d'argento proveniente dalla chiesa di S. Agostino di Massa Marittima.

La popolazione della Parrocchia é andata sempre più aumentando, prima per la riduzione ad intensa cultura della campagna, poi come luogo di villeggiatura e di soggiorno estivo presso la vicina spiaggia.

La zona di Prato Ranieri ceduta dal comune di Piombino a quello di Follonica é stata separata dalla parrocchia di Riotorto per costituire una nuova parrocchia.

### FRANCIANA e la SDRISCIA

Attualmente Franciana é una grande abitazione colonica ma prima era il centro di una tenuta che aveva questo nome. Nelle sue vicinanze un podere porta il nome di Franciana Vecchia. Nel 1786 ne era proprietario il Balli Ruggero Buzzaglia che per mezzo del suo agente Eugenio Scalsini ebbe una vertenza (come dimostra un documento) con Tonini Antonio affittuario, per un canone non pagato.

Ma molto prima, nel secolo XI Franciana appare come un piccolo Castello con annessa la Chiesa di S. Maria Maddalena di proprietà del Monastero di Monteverdi, testimoniata anche dalla Bolla di Alessandro del 1176.

Dopo il secolo XVI appare come una tenuta di proprietà privata e confinante a Ovest con altra tenuta della Sdriscia (con annessa chiesa di S. Mammé) e a Sud con la tenuta di Vignarca.

Nel 1774 ne erano proprietari i signori della famiglia Camera che l'avevano affittata a Luigi Beldrotti e in quell'anno vi fu una vertenza di confini.

Ritornando alla Sdriscia abbiamo veduto che vi era una chiesa dedicata al martire Mamme o Mammé di Cesarea di Cappadocia di cui han fatto il panegirico S. Gregorio Taumaturgo e S. Basilio. Ma poche sono le notizie della vita del santo mentre abbondanti sono quelle della posteriore leggenda.

Attenendoci ai due panegirici veniamo a saper che Mammé era un pastore e riconosciuto come cristiano fu dalla sua grotta trascinato in tribunale; si era al tempo dell'imperatore Aureliano; e venne ucciso per mezzo di un tridente.

La leggenda aggiunge che Mammé viveva in compagnia di animali feroci ed esposto a questi in un anfiteatro rimase incolume, per cui fu ucciso col tridente.

Il Santo fu invocato in Oriente e in Occidente come patrono degli animali, delle nutrici e di tutti coloro che lavorano il latte specialmente dai produttori di formaggio.

Una simile chiesa si adattava bene nella tenuta della Sdriscia. (nel piano di Piombino) Tale zona maremmana era sfruttata molto per i pascoli specialmente nella cattiva stagione invernale; mentre in estate i greggi si ritiravano sui monti.



FRANCIANA VECCHIA

Il 7 Marzo 1770 il Granduca Leopoldo, in visita al suo stato, partì da Campiglia per recarsi a Massa Marittima attraverso il Principato di Piombino. Nella relazione del suo viaggio dice che quasi tutto il piano di Piombino era di proprietà del Cav. Franceschi di Pisa il quale possedeva una villa con fattoria a Vignale. Erano le uniche costruzioni in muratura dei dintorni. Sopra Vignale, partendo dal mare vi erano belle macchie con querce ben tenute. Era però cominciato il disboscamento per ridurre tale terreno a produzione del grano. Si ottenevano questi campi seminativi con i "debbi"; cioè con l'abbattimento della macchia dando fuoco a tutto. Il Franceschi aveva fatto venire dal Bolognese circa 40 famiglie a cui aveva dato la terra a Mezzadria.

Tutte le famiglie vivevano in capanne.

Nel terreno in collina aveva piantato olivi che vi prosperavano. Il granduca conclude la relazione con un elogio del Franceschi ( "-Si vede bene che vi lavora e vi spende-").

Dopo aver accennato a Torre Mozza, armata dal Principe di Piombino, il Granduca osserva che al di là di Vignale il terreno era in cattive condizioni.

Le colline vicino al mare erano quasi integralmente coperte di piante di scope che non servivano neppure alle capre. Il piano era più basso del mare a causa dei tomboli<sup>(7)</sup> che accompagnavano la spiaggia bassa coperta di alghe e erbe marine che impudendo mandavano cattivo odore.

Tra le colline e il mare c'erano piccoli paduli coperti di canne che rendevano l'aria pessima anche nel periodo invernale. Nel terreno vicino alla Corniaccia ( il paduletto dell'Altura) si verificava un fenomeno che dava origine ai cosiddetti Pozzali, assai pericolosi. Il suolo qui, era molleggiante vi erano come delle piccole isole natanti e l'acqua vi sgorgava attorno abbondantemente.

Tra le canne vi erano delle spaccature del terreno con i margini serpeggianti formati ceppaie di canne, di giunchi, di scirpi e di ceppaie chiamate pollino e prive di base. Sotto l'acqua era profonda da 6 a 20 braccia (dai 3 ai 10 metri) era limpida e freschissima. Gli argini che sembravano solidi erano appoggiati sul vuoto e potevano sprofondare con facilità. L'acqua sgorgava perennemente e quando erano giornate sciroccose alzava di livello. Risanando il paludetto dell'Altura questo fenomeno è scomparso.

#### TORRE MOZZA

E' ricordata nella relazione del Granduca Pietro Leopoldo come appartenente al Principato di Piombino. Gli Storici la ritengono di originr Medicea e precisamente fatta edificare dal duca Cosimo, quando verso il 1548-51 ebbe il Principato di Piombino, per difenderlo dalle incursioni nemiche. Cosimo costruì torri sul litorale Piombinese ed Elbano perché aveva avuto da Carlo V Imperatore la promessa di poter incorporare alla Toscana tutto il Principato Piombinese.

Il nome di Torre Mozza ci richiama ad una maggiore altezza che doveva avere all'inizio. Non è improbabile che la scelta del luogo sia stata motivata da qualche segno di residenza o attività umana nei secoli precedenti. Non è raro trovare nel mare adiacente qualche anfora di origine romana.

Nel 1803 I Francesi si impossessarono del Principato di Piombino e due anni dopo Napoleone fece sua sorella Elisa e il marito Felice Baciocchi Principi di Piombino, con l'obbligo di mantenervi un battaglione di 5 compagnie. Gli abitanti del Principato erano obbligati a prestare aiuto ai soldati per ogni evenienza.

Le torri erette lungo il mare erano presidiate da un ufficiale chiamato Tenente Castellano con uno o al massimo due cannonieri.

**N**EL 1805 IL TENENTE DI TORRE MOZZA ERA GIOVANNI BARDI E AVEVA SOTTO DI SE UN SOLO CANNONIERE. IL 28 MAGGIO 1805 IL BARDI CON IL SUO CANNONIERE SI RECÒ A MASSA MARITTIMA DOVE ERA STATO CHIAMATO PER ALCUNE INCOMBENZE. ALLA TORRE RIMANEVA SUA MADRE CON ALCUNI FRATELLINI E 2 SORELLE, GAETANA DI 20 ANNI E ONORATA DI 16. LA MADRE FECE OSSERVARE AL FIGLIO LA RESPONSABILITÀ CHE AVEVA MA GIOVANNI RIDENDO DISSE CHE LE SORELLE SAREBBERO STATE CAPACI DI MANEGGIARE IL CANNONE SE OCCORREVA. FURONO PAROLE PROFETICHE.

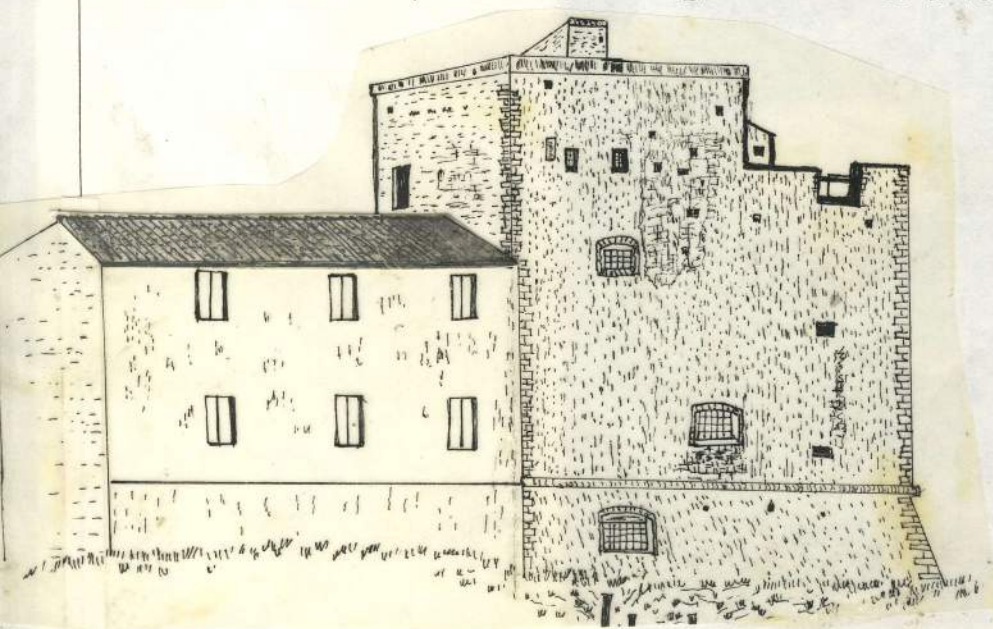
**S**IL GIORNO DOPO VERSO LE 12 (ERA LA FESTA DELL'ASCENSIONE) UN BASTIMENTO ARMATO SI AVVICINÒ ALLA SPIAGGIA, CALÒ DELLE BARCHE CON I SOLDATI CHE FURONO SUBITO RICONOSCIUTI COME INGLESÌ, QUINDI NEMICI. GAETANA, UNA RAGAZZINA PIENA DI FORZA FISICA MA ANCHE DI EROICA VOLONTÀ, SPEDÌ LA MAMMA E I FRATELLINI A CHIEDERE SOCCORSI.

**B**ARRICÒ, CON LA SORELLA, LA PORTA DELLA TORRE E COMINCIÒ A FAR TUONARE I 2 CANNONI. VEDENDO POI CHE UNA QUINDICINA DI INGLESÌ ERANO SBARCATI, IMBRACCIÒ CON LA SORELLA IL FUCILE SPARANDO, QUANDO DA UNA FERITOIA QUANDO DALL'ALTRA, FACENDO CREDERE CHE I DIFENSORI FOSSERO DIVERSI. SHTANTO I COLPI DI CANNONE AVEVANO ATTIRATO SULLA SPIAGGIA ALCUNI CAMPAGNOLI RIMASTI A CUSTODIA DI CASE E BESTIAME, MENTRE L'ALTRA POPOLAZIONE ERA ANDATA A VIGNALE PER LA MESSA E LA PROCESSIONE DELL'ASCENSIONE. I COLPI DI CANNONE DAI FESTANTI DI VIGNALE FURONO RITENUTI SPARI DI GIOIA FINCHÈ NON GIUNSE LA MADRE DEL BARDI A RECARE LA TRISTE NOTIZIA.

**F**URONO INVIATI I SOCCORSI MA GIÀ GLI INGLESÌ VEDENDO LA PROLUNGATA RESISTENZA DELLA TORRE E GLI UOMINI DI CAMPAGNA CHE STAVANO SPIANDO, TEMETTERO DI ESSERE ASSALITI ANCHE DA TERRA E FUGGIRONO CON LA LORO BARCA.

LA PRINCIPESSA ELISA VOLLE PREMIARE LE DUE EROICHE SORELLE CONCEDENDO LORO DI SCEGLIERE TRA TERRENI O DENARI. LA MAGGIORE SCESE DEI TERRENI, LA SECONDA IL DENARO. LA PRIMA SI ACCORSE TEMPO DOPO DI NON AVER FATTO UNA SCELTA FELICE.

LA PRINCIPESSA ELISA AVEVA COME GIARDINIERE E CUSTODE DEL PARCO REALE DI PIOMBINO, UN OLANDESE, CLAUDIO HOLLARD, PRIMA COMBATTENTE CON NAPOLEONE POI RIMASTO VEDOVO SPOSÒ GAETANA BARDI. ATTENDENDO AL SUO UFFICIO E AI TERRENI DELLA MOGLIE LA COPPIA VIVEVA FELICE MA UN FUNZIONARIO DEL PRINCIPATO COMINCIÒ A PERSEGUIRARLI FINCHÈ LA PRINCIPESSA LO VENNE A SAPERE E SCOPERTOLO REO DI



TORRE MOZZA

PECULATO LO FECE CONDANNARE ALLA GALERA NEL 1813. I CONIUGI RIPRESERO LA LORO VITA TRANQUILLA MA PER POCO. NAPOLEONE ABDICÒ NEL 1814 E SI TRASFERÌ ALL' ELBA. LA PRINCIPESSA ELISA VEDENDO CHE PIOMBINO NON ERA UNA RESIDENZA ADATTA AI DUE CONIUGI LI FECE TRASFERIRE A PORTOFERRAIO E FECE NOMINARE L'HOLLARD DIRETTORE DEI GIARDINI IMPERIALI. RITORNATO NAPOLEONE A PARIGI PER I FAMOSI 100 GIORNI, ANCHE I CONIUGI HOLLARD VISI RECARONO E RIPRESERO IL LORO INCARICO ALLA MALMAISON. QUANDO NAPOLEONE FU RELEGATO A S. ELENA TENTARONO DI RAGGIUNGERLO MA INVANO. NELL'APRILE 1818 RITORNARONO A PIOMBINO PER ATTENDERE AI LORO POSSESSI TERRIERI MA LI TROVARONO CONFISCATI DAL GOVERNO LORENESE. L'HOLLARD NON VOLLE INIZIARE UNA CAUSA CONTRO IL GOVERNO MA FECE SOLO UNA SUPPLICA AL GRANDUCA CHE DOPO SEI MESI GLI CONCESSE 200 FRANCESCONI, NEL 1834 ALTRI 100 A PATTO CHE NON FACESSE PIÙ PETIZIONI. DA ALLORA PER VIVERE FECE DA AGENTE DI CAMPAGNA A DUE O TRE PROPRIETARI DI CAMPIGLIA. NEL 1851 IL PRINCIPE DEMIDOFF LO CHIAMÒ A PORTOFERRAIO E LO FECE DIRETTORE DEI SUOI GIARDINI POI DA S. MARTINO LO INVIÒ ALLA VILLA DELLE GROTTI. HOLLARD MORÌ A PORTOFERRAIO IN ETÀ DI OLTRE 80 ANNI, LA MOGLIE CHE ERA PIÙ GIOVANE DI LUI, SOPRAVVISSE FINO AGLI 88 ANNI.

Nel 1842 Torre Mozza era un edificio adibito alla difesa e alla vigilanza della costa col titolo solo di Torre mentre La vicina Torre del Sale era un forte munito di più soldati e armi.

TORRE DEL SALE

Torre del Sale deve essere di epoca recente, probabilmente costruita dopo il 1815 quando il Principato di Piombino fu incorporato al Granducato di Toscana. E' posta vicino alla confluenza in mare del fosso Cosimo. Nel 1849 la solitudine della spiaggia di Torre del Sale fu turbata dalle conseguenze di un crudele delitto compiuto da otto banditi "corsari" il cui capo si chiamava Martino. Tra la Spezia e Livorno i corsari assalirono un navicello sardo chiamato "La Madonna delle Vigne" carico di prodotti coloniali e di altre merci, inoltre il padrone aveva con se una somma di 60.000 franchi. Somma per quei tempi assai elevata. Tutti i marinai furono uccisi ad eccezione di due fanciulli che si trovavano a bordo. I banditi, divenuti padroni del navicello, lo fecero approdare a Montecristo e nascosero le merci nella grotta di una cava vicino alla punta chiamata poi "Dei Fanciulli" perché i due trovati a bordo del navicello furono sgozzati dai banditi, e legati con delle pietre, gettati in mare. Una parte della refurtiva fu caricata da 5 corsari su una scialuppa e portata a Torre del Sale per tentarne la vendita. Nell'attesa i cinque corsari eressero vicino alla spiaggia una tenda. Furono presto presi dai gendarmi che erano stati avvertiti della scomparsa del navicello. Nel frattempo un pescatore aveva notato la presenza di 3 uomini sospetti nella grotta di Montecristo e avvertì i gendarmi che arrestarono i corsari e recuperarono parte della merce rubata giacché l'altra era già stata venduta dai 5 rifugiati presso Torre del Sale.

## IL CASTELLO DI VALLI

Il Castello sorge sulla cima di un colle a mt. 89 di altitudine e a un miglio e mezzo dal mare.

Nel 1787 su ciò che rimaneva del Castello vivevano 5 famiglie e il pievano con la chiesa parrocchiale. Il suo territorio si estendeva a forma di quadrilatero per 4 miglia per ogni lato e un'area di 40.000 staia di terra. Confinava a sud con quello di Vignale e Montioni, a Nord con quello di Massa M. Il parroco col titolo di pievano, assisteva spiritualmente le 5 famiglie del Castello, i pastori che venivano a svernare nel suo territorio e i lavoratori dei forni fusori di Follonica attivi durante il periodo invernale. Il territorio produceva soltanto legname e carbone, rendite dei pascoli e delle terre lavorative.

Oggi il Castello ha poche abitazioni in rovina con qualche resto di mura castellane e di una torre.

In alcuni documenti del sec. XIV lo troviamo citato come VALLI NOTTUNUS e in contratto tra il vescovo e i canonici di Massa M. del 1217 come VALBUIA.

Il primo ricordo di Valli è un documento del 24 ottobre 884 che elenca i beni del Vescovo di Lucca, tra cui alcuni nel territorio di Valli.

Un secondo ricordo è un documento redatto l'11 dicembre 1046 nel Castello di Pastorale, col quale si donavano alcuni beni posti in Valli alla Badia di Sestinga.

Fu forse in seguito a questa donazione che un secolo dopo nel 1149 sorse una lite tra l'Abate di Sestinga e il Capitolo di Massa M. riguardo al patronato della chiesa di Valli dedicata a S. Andrea. Il papa Eugenio III per dirimere tale lite incaricò il Vescovo di Siena Ranieri che stabilì come spettante all'abate la scelta del parroco, ma quest'ultimo, una volta eletto godeva le decime.

Nella cancelleria di Massa M. esisteva un diploma di Federico Imperatore a favore del conte Alberto, figlio di Notto fu Alberto, del 1115. Il diploma, nel 1782, passò all'archivio di Firenze da dove sarebbe stato trasportato a Siena.

Ildebrandino, detto Malaparte, figlio di Arrigo di Fornoli, nel 1161 comprò i diritti che su Valli aveva Giovannello e Galliana, figli di Frasco della Marsigliana. Tali diritti li cedette al Vescovato di Massa M. e così divenne vicedomino del Vescovo massetano.

Pare che Valli appartenesse sia al Vescovo che ai Canonici di Massa M., ma al principio del sec. XIII ne ebbe tutto l'utile il Vescovo Idelbrandino che in cambio aveva ceduto ai Canonici altre terre poste vicino a Cafaggio.

Per questo sorse lite fra il Vescovo e i Canonici nel 1217 e per dirimere la questione furono scelti come arbitri Idelbrandino, priore di S. Galgano, e Florentello proposto di Casale che confermarono la proprietà di Valli al Vescovo e del Cafaggio ai Canonici. A quest'ultimi confermarono anche le pensioni sulle terre di Vitiliano benché spettasse al Vescovo affittarle. Più tardi il Vescovo si fece prestare 267 marche d'argento del peso di Massa M., dal Conte Rinaldo di Monterotondo signore di Scarlino, al quale consegnò in pegno Valli. Nel 1220, spinto dal Comune che se ne fece garante, il Vescovo si fece prestare 267 marche d'argento da alcuni senesi per restituirle al Conte Alberto e riavere Valli. Appena il Conte lasciò Valli questo fu occupato dai Massetani, senza il consenso del Vescovo. Per questo ed altri motivi le relazioni tra il Comune e il Vescovo si guastarono talmente che quest'ultimo fu poi ingiuriato, offeso, spogliato dei propri beni e tenuto prigioniero. Il Vescovo, appena poté si rivolse al Papa che nel 1221 indirizzò un Breve ai Massetani rimproverandoli di quanto avevano commesso contro i propri doveri di figli della Chiesa Massetana, sia riguardo alle cose spirituali che riguardo a

quelle temporali, essendone sudditi. Li invitò perciò a riparare a tante offese col sollevare il Vescovo dal peso intollerabile dei debiti, poiché le sue rendite non bastavano a sostenerlo di fronte alla voragine dei debiti. Se non avessero aderito a quanto sopra il Vescovo poteva trasferire in qualunque altra città vicina la sede dell'episcopato che "Gode di un singolare privilegio". Non sappiamo in cosa consistesse il privilegio singolare, forse quello di essere ricevuto dal Papa senza particolari riguardi.

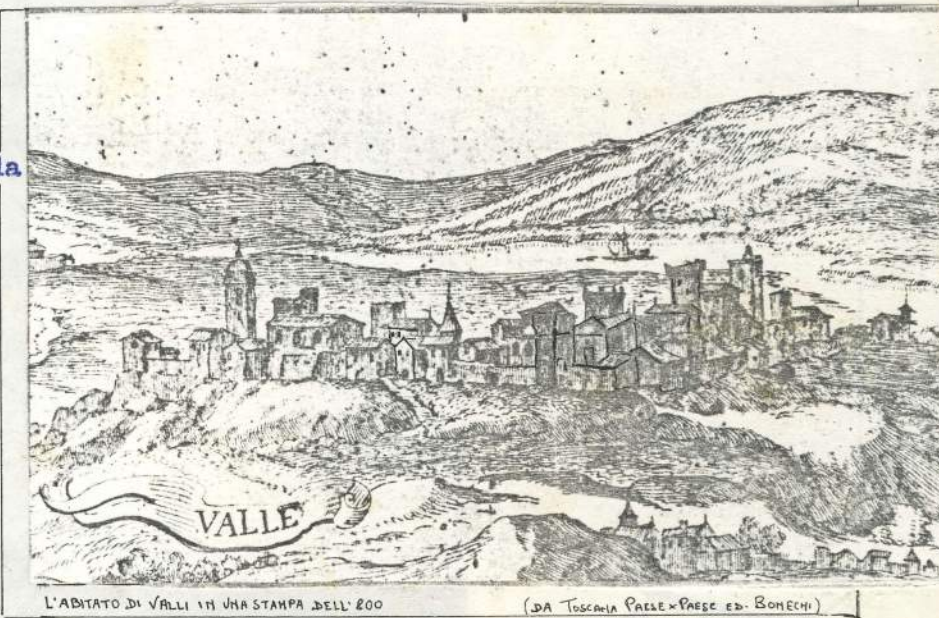
In seguito al Breve pontificio si iniziarono le trattative che portarono il Vescovo, i Canonici e i Vicedomini alla rinuncia di tutti i loro diritti mentre il Comune si addossava i debiti del Vescovato. In tale circostanza il Vescovo si riservò la proprietà utile dei suoi Castelli, il diritto nel peso del piombo e dell'argento, le decime, e il patronato sulla chiesa. Sotto il nuovo Vescovo Ruggero, dopo il 1250, si guastarono nuovamente le relazioni con il Comune come veniamo a conoscere da un altro Breve pontificio del 13 settembre 1255.

Il podestà, il Capitano, i Priori e i Consiglieri del Comune di Massa M. s'impadronirono delle miniere d'argento spettanti al Vescovo, delle sue rendite, del palazzo di Monteriggioni, dei Castelli dell'Accesa, del Monte di S. Lorenzo, della Marsigliana, di Porto Barattoli e di Valli. Il Vescovo lanciò la scomunica e l'interdetto ma il Podestà, il Capitano, i Priori e i Consiglieri strinsero giuramento con i Canonici Tommaso, Filippo; Grifolino e Romeo per continuare le funzioni sacre o meglio le solenni esequie per i defunti.

I quattro canonici schierati in favore del Comune furono privati, dal Vescovo, del Canonicato e di ogni altro beneficio ecclesiastico. Questa privazione fu confermata dal Breve pontificio sopra citato. In seguito al Breve fu fatta pace tra il Vescovo e il Comune.

IL CASTELLO DI MONTIONI

Oggi il nome Montioni indica un piccolo villaggio lungo la strada Follonica-Suvereto che deve la sua origine alla principessa Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone. Ma il nome già esisteva per indicare un castello distrutto, posto sulla sommità di un colle a mt. 266 di altitudine ed indicato col nome di Montioni Vecchio in posizione geografica I.G.M. fi foglio n° II 9; Long.o. I.o 41'30" Lat. Nord 43.o 00'20".



L'ABITATO DI VALLI IN UNA STAMPA DELL'800

(DA TOSCANA PAESE x PAESE ED. BONICHI)

La stessa carta chiama l'attuale villaggio MONTIONI-ALLUMIERE. L'etimologia di Montioni é incerta. Tutti i documenti lucchesi lo dicono Montioni già nei secoli VIII-IX-X ad eccezione di uno del sec. IX che lo chiama "Mons Iuni" (Monte di Giugno) Accettando questa espressione il nome potrebbe risalire ad epoca romana ma probabilmente Montioni ebbe origine medioevale o meglio feudale e potrebbe avere l'etimologia di Montellum, piccolo Monte, Montiello poi Montioni. Secondo il Repetti nel secolo scorso Montioni Vecchio aveva una sola torre semi-distrutta. Secondo il Cesaretti nel secolo precedente non si conosceva più nulla

del Castello e secondo documenti anteriori già nel sec. XIV era un "castellare" o castello distrutto. Negli ultimi secoli formava una bandita a forma di quadrilatero di 4 miglia per lato, confinante con la Bandita di Valli, di Marsigliana, di S. Lorenzo e di Vignale. Il territorio, collinoso, rendeva per affitti di terreni, di pascoli, legname e carbone. Quest'ultimo serviva non solo per alimentare i forni di Follonica ma anche per commercio con altri stati. A Montioni Vecchio, prima del Mille, c'erano 2 chiese. Una dedicata al Salvatore e affidata ad un prete e da questi messa sotto il patronato del Vescovo di Lucca.

La chiesa aveva annesso un monastero ma probabilmente tale titolo indicava la sola abitazione per un sacerdote. Valeriano, chiamato Rodulo, era il prete rettore della Chiesa e Monastero di S. Salvatore a Montioni e nel 771 donò la chiesa, il monastero e i loro beni al Vescovo di S. Martino di Lucca riservandosene l'usufrutto vita natural durante. I beni li aveva ricevuti da Ansuarco, Ermifrido, Ermualdo, Ansprando, Ermerico, Ermolao. Tutti abitanti di Montioni.

Nell'anno 783 Un'altra donazione venne fatta da Ermiprando e Ghiproprando; abitanti di Montioni, col permesso del loro padre Milundulo; alla Cattedrale di Lucca a cui offrono se stessi e i propri beni consistenti in terre, case e uomini.

Non sappiamo se l'offerta è fatta direttamente alla Cattedrale o unita alle proprietà che questa aveva già in Montioni. Offrendo se stessi e quindi rimanendo in Montioni è probabile che servissero alla Chiesa e Monastero locali.

Nell'800 il Vescovo di Lucca, Giovanni, visitò Montioni e affermò di aver trovato -"Edificia deserta atque destructa"- (Gli edifici del Monastero e Chiesa abbandonati e distrutti). Li cedette al Duca Wicloramo di Lucca purché li restaurasse e acquistando il diritto di nominare il prete della chiesa. Pare che il Duca accettasse e imponesse al rettore di pregare in quella Chiesa per i clementini di Re Carlo Magno e Pipino.

Due cartapecore lucchesi, una del 825 e l'altra del 856 ricordano in Montioni un'altra Chiesa di patronato dei Vescovi di Lucca dedicata a S. Prospero e posta in luogo -"Ubi vocitatur Monte Iuni finibus Maritimensis"- (Che si chiama Monte S. Giunio nel territorio della marittima o maremma).

Nel 1161 Montioni con Valli e Marsigliana furono venduti da Giovannello e Galliana di Frasco della Marsigliana a Ildebrandino di Arrigolo il quale come abbiamo già detto li cedette al Vescovo di Massa.

La proprietà del Vescovo non fu pacifica come afferma un lodo del 1236 pronunziato nella Cattedrale di Massa M. Il lodo stabilisce che la metà spettava al Vescovo, come dono di Tedicio di Galliana, mentre l'altra metà spettava ad Ugolino di Galliana fratello del precedente. Ma nello stesso tempo il Vescovo era invitato a dare in feudo un terzo dei suoi diritti (un sesto del Castello) ad Ugolino perché questi a sua volta ne aveva ceduto un sesto ad un terzo proprietario.

11 anni dopo il Vescovo cede un sesto dei suoi diritti a Todino fu Cacciaconte. In seguito anche gli altri diritti passarono ai Todini e questi nel 1400 li cedettero, insieme a quelli di Valli, a Gherardo Appiani.

Da questa cessione sorse un interminabile lite tra il Vescovo e i Principi di Piombino terminata solo verso la metà del sec. XVIII quando intervenne la S. Sede consigliando al Vescovo di desistere dall'inutile difesa di diritti per secoli non riconosciuti.



## MONTIONI NUOVO

Lungo la via, recentemente asfaltata, che da Suvereto attraverso S.Lorenzo va a Follonica, s'incontra la piccola borgata di Montioni appartenente al Comune di Suvereto e prevalentemente abitata dai dipendenti dell'Amministrazione demaniale delle Foreste.

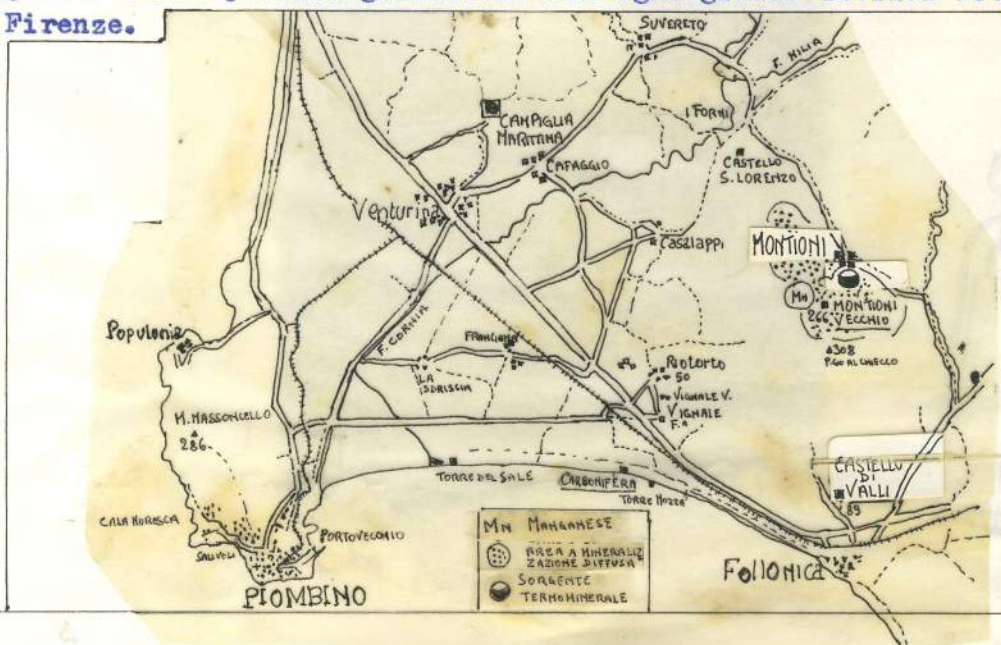
Se si esclude il nome, la borgata conta appena un secolo e mezzo di esistenza perché deve la sua origine alla sorella di Napoleone Elisa, sposata al Principe Felice Baciocchi. Elisa fu fatta dall'imperiale fratello prima Principessa di Piombino poi anche di Lucca ed infine (nel 1806) arciduchessa di Toscana.

Durante il suo governo la Principessa Elisa volle riattivare la miniera di allume di Montioni e costituire un piccolo Comune che all'antico nome (Montioni) aggiunse il suo "Comune di Elisa". Vi eresse un palazzo che servisse a sua dimora durante i bagni termali, tale piccolo edificio sorto a valle del paese venne chiamato "Bagno Reale". Per i bagni veniva sfruttata l'acqua termo-sulfurea che scaturiva da 2 polle provenienti da rocce di calcare albarese alla temperatura di 31 gradi e una portata di mezzo litro al secondo, una, e un litro al secondo, l'altra.

Il grande scultore Antonio Canova si mise al servizio di Napoleone attraverso l'intervento di Elisa e dalla sua bottega uscirono i lavori minori per Elisa.

Due vasche da bagno di marmo, una per il palazzo principesco di Piombino (1814) e trasportata ed ancora conservata nella palazzina dei Mulini a Portoferraio; l'altra per il bagno di Montioni da cui recentemente tolta e custodita presso il palazzo di Montioni. Un busto che rappresentava l'Arciduchessa munita di elmo, un piccolo monumento eretto dal comune di Elisa alla sua amatissima sovrana e ancora visibile a Montioni, sono le altre opere minori del Canova. Quest'ultimo monumento è formato da un piedistallo a forma di parallelepipedo su cui s'innalza una piccola colonna cilindrica in cui sono scolpite le seguenti parole in francese ma che riproduciamo in italiano. -"Comune di Elisa-Montioni/ Miniera di allume / Napoleone Imperatore e re / Tutto fu creato dal suo genio/ Alla nostra amatissima Sovrana"-

Nella notte dal 7 all'8 febbraio 1822 Montioni ospitò il principe di Carignano, Carlo Alberto di Savoia, poi Re di Sardegna, era il periodo in cui dopo l'insuccesso della rivoluzione costituzionale del 1821 per ordine del Re Carlo Felice dovette abbandonare il Piemonte e recarsi presso la corte del Suocero Ferdinando III di Toscana. Fu quello per Carlo Alberto un periodo tristissimo della sua vita, più volte pensò al suicidio e per distrarsi intraprese frequenti viaggi per la Toscana. In uno di questi, sotto falso nome si recò a Piombino, Follonica e Montioni continuamente vigilato dalla polizia granducale che ogni giorno inviava dettagliate informazioni a Firenze.



ENRICO  
LOMBARDI  
5

# Note al testo

- (1) = "Lungo la strada Regia Emilia, la quale passa in mezzo alla tenuta di Vignale, ed a breve distanza dalla casa di fattoria, nel rifare più grandiosa quella via, verso il 1832, furono scoperti molti avanzi di fabbricato distribuito in diverse piccole camere, tutte impiantite a mosaico di marmi bianchi e rossi e di altri colori variamente disegnati talché alcuno dubitò che quell'edificio avesse servito ad uso di Bagni, derivati forse da una qualche polla smarrita di acqua termale che scaturiva ivi presso..."-  
(da Repetti -Dizionario Storico Toscana pag. 769)
- (2) = RASPANTI e BERGOLINI: Fazioni in cui erano divisi i cittadini di Pisa e dei suoi territori compreso Piombino. I Raspanti dovevano il loro nome alla poca onestà dimostrata nell'amministrare l'erario della Città di Pisa. (Raspavano = Rubavano) Alla loro testa era Dino della Rocca. I Bergolini, dovevano il loro nome al Conte Ranieri della Gherardesca che fu chiamato "BERGO" (Scemo) da quelli che di lui erano scontenti nel governo della Città. (da Cappelletti :Storia di Piombino ed. Forni )
- (3)=Livella: Contratto agrario assai diffuso nel Medio-Evo mediante il quale il concedente (Livellante) conferiva l'usufrutto di un fondo a un concessionario (Livellario) per un determinato tempo, sotto determinate condizioni e il corrispettivo di un canone annuo (Censo livellare).
- (4)= Castello di S. Lorenzo: Si trova sulla ripa sinistra del fiume Cornia alle falde del Borro Ripopolo, lungo la strada che da Suvereto conduce a Montioni; a un miglio da Casalappi;.Fino al 1770 vi era una chiesa di cui ne rimangono le vestigia sulla sommità del poggio del distrutto Castello.
- (5)=Legnatico: Diritto che hanno i cittadini di un determinato comune di raccogliere legna nei boschi del Demanio (di proprietà dello Stato o del Comune) Costituisce uno dei cosiddetti usi civici.
- (6)= Panegirico: Discorso a carattere elogiativo, che gli oratori greci facevano in occasione di un "PANEGIRYS" (Festa di tutto un popolo).
- (7)=Tomboli: Dune sabbiose
- (8)=Breve: Lettera ufficiale o rescritto papale, meno solenne della bolla.
- (9)=Allume: Solfato doppio di alluminio (oppure ferro, cromo o manganese) e altro metallo (potassio, sodio, rubidio, cesio etc.) L'Allume ha proprietà astringenti ed è usato come mordente in tintoria. Da Targioni riportiamo il metodo usato nell'escavare e preparare la pietra "allumite" in allume.  
-" La roccia migliore per ottenere questo sale dev'essere di un aspetto cereo, o bianco-livido, morbida al tatto e alquanto tenera allorché si escava. Ma l'allumite più comune è di color roseo tendente al lilla con venature grigie e persichine, di un aspetto, dicono que' lavoranti, "Lardellato".-"  
(da Repetti Dizionario Storico Toscana)